

La Chiesa moderna. 5

1) La Riforma cattolica.

2) Dalla pace religiosa di Augusta del 1555 alla pace di Westfalia del 1648.

1.1) La Riforma cattolica.

Continuamente richiesta da tutte le parti in causa finalmente la riforma della Chiesa cattolica si avviò soprattutto nei paesi latini, Italia e Spagna, dove invece la Riforma protestante non aveva attecchito e dove le idee religiose di Erasmo da Rotterdam nel corso della "Controriforma" furono dichiarate eretiche, pur rimanendo "mescolate" alla filosofia umanistica che ormai era dilagante ovunque in Europa.

I veri protagonisti della confessionalizzazione cattolica furono gli *ordini religiosi*.

Nel 1564/75 nacque a Roma l'"Oratorio" di Filippo Neri, una congregazione di sacerdoti secolari che si dedicò all'evangelizzazione dei "ragazzi di strada" e che più tardi si sviluppò anche in Francia con il nome di "Oratorio francese".

Nello stesso periodo sorsero le congregazioni dei barnabiti (insegnamento e cultura), dei teatini (assistenza ammalati e applicazione dei dettami del Concilio di Trento nel clero) e dei camilliani (assistenza ai malati).

Nel 1536 Angela Merici fondò le orsoline, che ebbero in seguito una fondamentale importanza nell'educazione e emancipazione femminile in Italia.

Nel 1528 nacquero i cappuccini (predicazione pubblica e riforma dell'ordine), il terzo ordine dei francescani.

In Spagna si sviluppò una forma di spiritualità religiosa detta "*misticismo spagnolo*", i cui esponenti furono Teresa d'Avila (*Il Castello interiore*) e Giovanni della Croce (*Notte oscura dell'anima*). Non ne nacque un nuovo specifico ordine religioso ma essa, tuttavia, segnò decisamente la religiosità cattolica riformata in Spagna, un po' rigida e intollerante.

Dalla riforma cattolica spagnola nacque invece l'ordine dei gesuiti, che ebbe una così grande importanza in tutta la Chiesa occidentale, in relazione alla sua generale modernizzazione e confessionalizzazione, che occorre approfondirlo di più.

Ignazio di Loyola (o meglio, Iñigo López de Oñaz y Loyola, 1491-1556) nacque in terra basca. Come membro della nobiltà ricevette un'educazione consona al suo rango e intraprese la carriera di ufficiale. Una ferita ricevuta in battaglia presso Pamplona lo costrinse a letto per una prolungata degenza. In questo periodo si sviluppò un processo decisionale tipico di Ignazio.

La noia lo fece ricorrere alla lettura di libri di natura religiosa che, insieme alla malattia, gli fecero nascere un primo cambiamento di mentalità.

Non si deve pensare ad una conversione improvvisa, ma al contrario ad un processo piuttosto prolungato e ricco di stati d'animo contrastanti d'abbattimento e di consolazione, accompagnati dalla rielaborazione delle letture religiose guidata dalla sua vivida fantasia.

Al termine, con una ferrea determinazione della volontà tipica di Ignazio, egli decise che in futuro avrebbe servito solo Dio.

Sul monte di Montserrat, il santuario nazionale della Catalogna, rinunciò simbolicamente ma definitivamente alla carriera militare. Rimase a risiedere come pellegrino nella vicina città di Manresa ove, tra esperienze mistiche e dure lotte interiori, pose le basi della sua opera più famosa gli "*Esercizi spirituali*".

Essi si fondavano su opere di predecessori spagnoli, genuinamente rielaborate e trasformate da Ignazio. Importante e nuovo era il fatto che nella concezione degli *Esercizi spirituali* veniva integrata la persona del "direttore spirituale" che era chiamato appunto a guidarli.

Gli *Esercizi spirituali* tracciavano una specie di "teologia esperienziale" basata sulla volontà che, nella concezione di Ignazio, perseguiva il coinvolgimento della persona umana nella sua interezza e con tutti i suoi sensi, portandola al fine di: "Cercare Dio in tutte le cose". Questo scopo divenne il principio guida di tutta la sua vita.

Svolse un pellegrinaggio in Terra Santa con numerose soste intermedie, studiò in Spagna a volte entrando in conflitto con l'Inquisizione, poi dal 1528 si recò a Parigi per continuare gli studi.

Qui egli conobbe i compagni che sarebbero stati determinanti per le sue scelte (Diego Laínez, Francesco Saverio, Alfonso Salmeron, Nicolás Bobadilla, Pierre Favre, Simão Rodriguez) con i quali nella chiesa di Montmartre fece voto di povertà e castità.

La prima intenzione del gruppetto di amici fu quella di recarsi in pellegrinaggio in Terra Santa ma non essendo stato possibile per la situazione politica esistente si recarono in Italia in attività di cura d'anime. A Venezia ricevettero l'ordinazione sacerdotale il 24 giugno 1537 dalle mani del vescovo di Arbe e col consenso di papa Paolo III°.

Nel 1540 al piccolo gruppetto di presentò il pericolo di una dispersione a causa di diversi incarichi che alcuni ricevettero e così si decise di fondare prima di dividersi un nuovo ordine col nome di "*Compañia de Jesús*" in latino "*Societas Jesu*" (S.J.) (Compagnia di Gesù). In aggiunta ai tre voti classici ne aggiunsero un quarto di fedeltà al papa che legava strettamente i gesuiti alla chiesa gerarchica.

Con grande forza Ignazio guidò la sua opera sino alla morte, avvenuta nel 1556, e ne elaborò delle Costituzioni precise sino al dettaglio.

Furono proprio le disposizioni ignaziane contenute nelle Costituzioni a conferire alla Compagnia di Gesù la sua struttura e la sua forza di penetrazione nella società. A ciò si deve aggiungere la grande formazione interiore dei suoi membri ottenuta per mezzo degli "*esercizi*" (anche questi dettagliatamente previsti nelle Costituzioni). Alla morte di Ignazio l'Ordine contava già più di mille membri e sotto il suo successore, Diego Laínez, si superarono presto i tremila.

I gesuiti costituivano un "ordine moderno", non fondato specificamente come strumento della Controriforma e della confessionalizzazione cattolica, ma che ben presto ne divennero il primo esponente.

La loro modernità consisteva nella loro funzionalità e mobilità.

Vennero a cadere: il legame ad un monastero, ad un abito particolare, all'obbligo della preghiera corale quotidiana, all'obbligo di una prestabilita vita conventuale.

I membri della Compagnia di Gesù, accolti solo dopo una rigorosa selezione, venivano sottoposti ad una lunga formazione elitaria che li rendeva adatti a molteplici incombenze, anche le più elevate, e non essendo vincolati né ad un abito, né ad una comunità specifica, potevano liberamente spostarsi e viaggiare semplicemente e risiedere ovunque, sia come singoli che come piccoli gruppi.

Con la pratica degli "Esercizi", sia personali che attraverso il loro insegnamento ad altri, si riusciva ad imprimere nell'intimo dell'individuo i precisi valori della chiesa cattolica, creando così dei cattolici dal profondo e serio convincimento confessionale.

L'accentuazione della decisione personale per mezzo di un preciso atto della volontà, espresso e ripetuto durante gli "Esercizi", veniva senz'altro incontro alla moderna tendenza dell'individualismo, liberando la volontà e la forza creativa di ciascuno ed unendole sinergicamente nel quadro delle finalità generali della Compagnia di Gesù.

Per le loro stesse caratteristiche i gesuiti svolsero la loro azione nelle corti, nelle scuole, nei collegi e nelle università, promuovendo ovunque la formazione confessionale cattolica e la fedeltà al papa. L'ordine ben presto sentì la necessità di formare dei propri sacerdoti adatti ad operare nei territori minacciati dalla Riforma protestante. Nel 1552 venne fondato a Roma il "*Collegium Germanicum*" dedicato a questa formazione particolare.

Un'intensa attività fu dedicata alla predicazione e alla preparazione di testi utili a formare l'opinione pubblica, tanto che i gesuiti furono sicuramente i maggiori autori di libri durante la Riforma cattolica. Per formare le élite e la borghesia cittadina furono fondate le "Congregazioni mariane", specie di confraternite laiche dalla vita severamente regolata che, vista la loro caratteristica mariana, si distinguevano nettamente da ogni forma di protestantesimo.

L'ordine si diffuse rapidamente. Poco dopo il 1540 aveva sedi in Italia, Spagna, Francia e Germania. Si stabilirono nel 1544 a Colonia e nel 1549 in Baviera dove, con Pietro Canisio, si diede inizio alla presenza gesuita nelle università tedesche che soffrivano la mancanza di insegnanti adeguati.

In pochi anni giunsero a meritarsi d'aver quasi il monopolio nell'insegnamento delle materie umanistiche, filosofiche e teologiche nell'intera Germania. Di fatto raccolsero così il testimone dei benedettini che, molti secoli prima, furono i primi a portare la cultura in quei luoghi.

Nel campo missionario si distinse Francesco Saverio che iniziò in India nel 1452 e ben presto l'ordine si estese al Giappone (1549), Congo, America latina, Abissinia.

I gesuiti ebbero parte rilevante anche nell'ambito delle riforme della curia romana assistendo i papi Pio V° (1566-1572), Sisto V° (1585-1590) e Urbano VIII° (1623-1644) nella creazione di una riorganizzazione basata su 15 Congregazioni e in particolare con papa Gregorio XV° (1621-23) nella trasformazione della "*Congregazione per la Germania*" in "*Congregazione de propaganda fide*", che operò per liberare tutte le missioni dai vincoli politico-economici della colonizzazione e coordinare le attività degli ordini missionari.

Sotto la spinta dei gesuiti la curia romana creò, come strumento della sua diplomazia verso i protestanti, le "Nunziature apostoliche permanenti" a Lucerna nel 1578, a Graz nel 1580, a Vienna nel 1581, a Colonia nel 1584 e a Bruxelles nel 1597.

Il "*Collegium romanum*" divenne sotto Gregorio XIII l'*Università Gregoriana* e copiando il modello del "*Collegium romanum*" nacquero seminari specifici per un gran numero di paesi: Greco nel 1576, Inglese nel 1579, Scozzese nel 1600, Irlandese nel 1628. Questa formazione mirata permise alla Chiesa cattolica (tramite vari ordini, ma soprattutto gesuiti e domenicani) di occupare posti di rilievo negli specifici paesi.

La Riforma cattolica e la Controriforma (l'opposizione alla Riforma protestante) furono tra loro strettamente unite e, come Chiesa cattolica confessionalizzata, si affermarono in vari territori sia sul piano politico che religioso.

Come già era avvenuto per la Riforma protestante, la Riforma cattolica si manifestò verso i fedeli tramite le usuali forme di comunicazione: sinodi, visite episcopali, decreti dei signori territoriali, opera di modernizzazione delle strutture organizzative e la nuova formazione religiosa-pastorale del clero secolare.

In Baviera, il principe elettore Massimiliano organizzò in tal modo il paese su base religiosa che il gesuita Matteo Rader lo definì nel 1615: "una regione in cui tutto è religione". Non era un'esagerazione, in effetti sotto la lunghissima dinastia dei Wittelsbach (1180-1918) la fede cattolica e la prassi di vita bavarese furono sempre strettamente collegate.

Nel territorio di Würzburg il principe-vescovo Julius Echter, riformando assieme sia l'organizzazione ecclesiale che quella territoriale, impose una disciplina confessionale di vita che giunse sino a disposizioni di dettaglio per i suoi sudditi. In particolare quando fondò l'Ospedale che da lui prese il nome (1576/79), decretò un ordinamento di vita pubblica dal tenore quasi conventuale, associando l'assistenza pubblica con la disciplina religiosa della vita imposta a tutti i cittadini.

Nell'arcidiocesi di Colonia fu Ferdinando di Baviera ad imporre le riforme cattoliche e la Controriforma, ed anche in Austria fu l'Imperatore Ferdinando ad intervenire duramente disciplinando il grado di libertà religiosa delle classi sociali a tendenza protestante.

Anche la Spagna di Filippo II° fu certamente un esempio di Chiesa cattolica confessionalizzata da cui poi derivava un preciso orientamento statale, in certi aspetti molto specifico e affascinante, per quanto anche assai rigido e intollerante.

1.2) L'opinione pubblica e l'istruzione come forza di confessionalizzazione.

Per tutte le varie confessioni cristiane l'orientamento dell'opinione pubblica aveva di certo un alto valore.

Negli ambienti umanistici, soprattutto in quell'umanesimo strettamente legato al mondo biblico-religioso che stava sotto l'influenza delle idee di Erasmo, si era ben presto capito che dottrina e istruzione di clero e laici non erano solo una parte necessaria, ma il fondamento stesso di qualsiasi riforma.

Nel protestantesimo, in ogni sua diversa espressione, si integravano sempre in un solo programma complessivo e coordinato la scuola, l'università, la predicazione e la catechesi; così era anche previsto dagli ideali l'umanistici in cui si tendeva a far divenire l'istruzione e l'insegnamento un'unica realtà che abbracciasse assieme lo stato e la chiesa.

Al centro di ogni attività d'impostazione riformista e umanista che riguardasse l'insegnamento religioso si collocavano due precise figure che si definivano: *"il chierico istruito"* e soprattutto *"il laico dotto"*.

Tutti i progetti di riforma comprendevano così necessariamente un'ampia pubblicistica religiosa e una predicazione intensa, per poter ottenere che i fedeli (protestanti o cattolici) comprendessero i riti della propria chiesa e li considerassero significativi.

Tutto questo comportava una catechesi pedagogica dei sacramenti o dei riti, ed un maggior impiego della lingua popolare rispetto al latino, ad es. nel promuovere il proprio battesimo.

Questo processo d'approfondimento dei temi e di controllo delle conseguenti conoscenze acquisite riguardava ambo le parti (protestante e cattolica) e tutti i diversi ruoli in campo (fedeli e predicatori o parroci) così che tutti indistintamente erano sottoposti a esami di verifica circa la propria corretta formazione religiosa e la relativa piena capacità di professarne la fede.

Nei primi anni sessanta del XVI° Sec. cominciò a manifestarsi un massiccio allontanamento da queste idee tipicamente umanistiche e a farsi strada una crescente diffidenza nei confronti dei laici, in particolare nei confronti della reale possibilità della loro generale possibilità di leggere autonomamente la Bibbia e di accedere in seguito alle conoscenze teologiche.

Le idee di Erasmo vennero sempre più ritenute errate sul piano religioso e ne furono proibiti i libri e l'autore sottoposto a inquisizione. La conseguenza fu che le diverse posizioni si radicalizzarono e l'attività di formazione dell'opinione pubblica e l'istruzione religiosa assunsero sempre più una forma confessionalizzata rigida, o cattolica o protestante, che agiva in un regime di "concorrenza".

Venendo a mancare il riferimento religioso all'umanesimo, quale indirizzo filosofico dominante nell'università e comune a tutte le confessioni, fu necessario ad ogni confessione cristiana crearsi una struttura di scuole, collegi e ginnasi che formassero i fedeli secondo il proprio specifico credo. La Chiesa cattolica trovò soprattutto nei gesuiti gli insegnanti che ebbero la capacità e l'inventiva di integrare efficacemente nel sistema educativo l'alta considerazione che l'Umanesimo aveva per la Retorica, le Lingue e i Testi classici, con i contenuti della fede cristiana cattolica, creando scuole e programmi di studio concorrenziali con i protestanti.

Sorsero moltissimi collegi retti dai gesuiti in quasi tutte le grandi città europee e spesso, collegate ad essi, nacquero nuove università.

La "*Ratio studiorum*" (*Ordinamento degli studi*) che attraverso diverse tappe giunse alla sua stesura definitiva nel 1599, fu un lavoro dei gesuiti che diede all'insegnamento precise strutture organizzative e unificò l'istruzione in tutta Europa.

Tutte le confessioni cristiane erano ben consapevoli che la vita religiosa dovesse essere sottoposta a controllo se la loro opera voleva riuscire. A questo scopo, a partire dal 1599, cominciarono ad essere pubblicati gli "Indici", cioè gli elenchi degli autori e dei libri proibiti, che regolavano il mercato dei libri.

1.3 La Riforme confessionali e la loro relazione con i problemi tecnologici e scientifici.

In questo periodo storico si assistette in modo dapprima episodico e quasi sommerso ma poi continuo ed evidente all'allontanamento delle cosiddette "scienze profane" dalla teologia.

A ciò contribuirono le polemiche tra le varie confessioni che di fatto introdussero questioni teologiche inedite come lo scetticismo religioso e la possibilità di non credere, come pure contribuì la contesa sulla concezione eliocentrica dell'universo che legava la fede di alcune confessioni a controverse convinzioni scientifiche di derivazione biblica e negava l'evidenza della realtà.

Di fatto le notevoli polemiche che sorsero in ambito scientifico non furono negative, anzi contribuirono a far compiere passi avanti all'epoca moderna.

Al sorgere delle università praticamente in ogni grande città fece seguito una "spinta culturale istituzionale" promossa sia dagli enti politici che da quelli religiosi, e nel giro di pochi anni sorsero a Roma "*L'accademia dei Lincei*" (1603), a Parigi "*L'Accademie française*" (1635), a Londra la "*Royal Society*" (1662), che furono importanti nello sviluppo e nella guida della vita intellettuale.

Esse dettero origine al tipo di uomo colto umanisticamente ed erudito scientificamente, definibile come "barocco", dagli interessi molto ampi, dalle relazioni multinazionali e multidisciplinari.

Tipicamente barocchi furono personaggi come Isaac Newton (Londra, 1643-1726), o Gottfried Leibniz (Lipsia, 1646-1716), o il gesuita Athanasius Kircher (Roma, 1602-1680).

L'attività scientifica degli ordini religiosi, come pure l'operosità delle grandi Abbazie barocche con le loro biblioteche e il loro interesse per le scienze naturali e la geografia, costituirono un ulteriore fattore di sviluppo del paesaggio culturale e scientifica dell'epoca.

La teologia dovette evolversi a causa di una serie di problemi di metodo e di contenuto causati dalla posizione centrale nella fede che la Bibbia aveva conseguito a seguito della Riforma.

Le regole interpretative erano diverse a seconda della confessione: aveva valore la Scrittura da sola ed era chiara in sé stessa (luterani), oppure andava compresa nel contesto della tradizione ecclesiale e della Patristica (cattolici)? I metodi in concorrenza stimolarono nuove riflessioni dense di sviluppi.

Problemi analoghi furono posti nei confronti della scienza storica, che dovendo dimostrare la verità della propria posizione ed interpretazione degli eventi passati, non poteva più essere

semplicemente una cronaca o un elenco articolato negli anni ma invece doveva dimostrare con ragionamenti e riflessioni comprensibili da tutti la serietà di quanto essa sosteneva.

Anche per questi aspetti, oltre che per l'importanza assunta dalla morale nella vita cristiana confessionale, la dogmatica e la teologia morale divennero discipline fondamentali.

Tutto questo liberò dei processi innovativi che si spinsero ben al di là del vero e proprio periodo del confessionalismo, ora qui soltanto citiamo alcuni dei protagonisti del futuro cambiamento: Nicolò Macchiavelli (1469-1527), Galileo Galilei (1564-1642), René Descartes ("Cartesio" 1596-1650), Francis Bacon ("Bacone" 1561-1626) di cui tratteremo in seguito.

La teologia sistematica sostituì l'insegnamento di Pier Lombardo (*Le Sentenze*) che sino ad allora era usato nelle università passando ai testi di Tommaso d'Acquino, che nel 1567 fu dichiarato da papa Pio V° Dottore della Chiesa, ma la sua *Summa theologica* costituì solo un punto di partenza da cui si diffusero le interpretazioni diverse dei gesuiti, dei domenicani, dei francescani.

Il gesuita Melchior Cano († 1560) formulò una sua metodologia pubblicata nel 1563 nel "*De locis theologis*", che aprì nuove vie allo sviluppo teologico cattolico unificando le istanze umanistiche con le basi della antica Teologia scolastica.

Le difficoltà a raggiungere la precisa definizione del rapporto tra grazia e libero arbitrio, che neppure il Concilio di Trento aveva saputo risolvere e che restava alla base delle differenze confessionali, generarono la cosiddetta "controversia sulla grazia", che fu aperta nel 1588 dalla reazione dei tomisti domenicani alle affermazioni del gesuita spagnolo Luis de Molina, ed assunse in seguito un rilievo talmente grande nella Chiesa cattolica che papa Paolo V°, nel 1611, proibì ogni altra discussione in merito anche se la questione non era stata risolta.

Per i cristiani dell'epoca confessionale, religiosità, vita e morte si compenetravano strettamente.

La prassi religiosa era ancora basata sulle forme del tardo Medioevo, ma lo spirito del tempo le acuiva nel senso di farne lo strumento di nette delimitazioni confessionali.

Nel cattolicesimo venivano rafforzati elementi come l'eucaristia, il culto dei santi, la dottrina del Purgatorio, che per i protestanti apparivano aspetti teologicamente sospetti se non addirittura vere superstizioni.

Il Concilio aveva fissato il latino come lingua liturgica ufficiale perseguendo un'unificazione mondiale della Chiesa, ma ciò generò manifestazioni extra liturgiche come: processioni, pellegrinaggi, devozioni particolari ai Santi, ecc. ecc. che divennero la forma preferita della religiosità popolare che vi poteva sviluppare la propria creatività.

Non si poteva parlare di "pia unità" nell'ambito liturgico della Chiesa cattolica di quel periodo, anzi erano proprio i religiosi e i sacerdoti secolari a promuovere e determinare le ampie diversità esistenti.

La diffusione del barocco determinò anche lo stile della religiosità, ed essa partecipava ai suoi elementi caratteristici: collegamento unico tra architettura, scultura, pittura, letteratura e musica, in una specie di opera d'arte totale; nuova costruzione dell'edificio della chiesa con il collegamento della pianta longitudinale con la struttura centrale spesso provvista di cupola (con conseguente spostamento dell'altare e abbandono dello stile romanico); potenziamento di tutte le forme espressive, dell'affettività, della sensualità e del dinamismo.

Applicate alla vita religiosa questi principi comportarono un incremento e un'ammirazione dei pii sentimenti, la predilezione per l'estasi e il rapimento nella raffigurazione dei santi e, in modo quasi ossessivo e dominante, il tentativo di portare un pezzetto di cielo sulla terra e di tenerlo drammaticamente presente nella pittura, nella architettura, nella decorazione delle volte e cupole delle chiese.

Tutti questi elementi si possono osservare nella devozione cattolica per la passione del Signore. Era un atto del passato ma era, per così dire, presente nella liturgia, una specie d'atto senza tempo, il terribile patire perenne del Figlio di Dio.

Ciò doveva provocare delle reazioni. La passione di Cristo serviva a scuotere i sentimenti, a suscitare compassione, dolore e autoaccusa in quanto peccatori e peccatrici, ed esortare alla sequela di Cristo Gesù.

Nacquero così non soltanto le grandi Passioni in musica, corali e canti profondamente sentiti, ma nuove funzioni religiose furono istituite, ad es. "Alla ferita del costato di Cristo".

I gesuiti promuovevano le processioni del Venerdì Santo con figure viventi, che grazie ad attori rappresentavano il peccato originale, Adamo ed Eva, la passione e crocifissione di Gesù. Furono riproposte le antiche processioni penitenziali con pubbliche flagellazioni che intendevano indurre alla conversione.

Se la contemplazione della Passione aveva una corrispondenza nel luteranesimo, e lo dimostra la grande musica di Bach, il culto cattolico di Maria presentava tratti decisamente antiprotestanti.

La diffusione della pratica del rosario era la stabile componente della devozione cattolica, a cui introducevano meditazioni stampate che erano opera anche di laici ("*Il rosario spirituale con utilissime spiegazioni e insegnamenti cristiani*" del medico di Friburgo Zacharias Job, stampato nel 1596 e divulgato nel mondo dai gesuiti).

Ovviamente anche il culto eucaristico rispecchiava un cattolicesimo confessionalizzato.

La sua concezione come attualizzazione del sacrificio della croce assunse secondo la teologia tridentina un'importanza centrale e il suo carattere di banchetto sfumò in secondo piano (il contrario nella liturgia protestante).

Sempre secondo la teologia tridentina la celebrazione divenne solenne e si svolgeva come uno spettacolo davanti agli occhi dei fedeli partecipanti che, attornati dalle pitture di Maria e dei santi, vedendo il cielo sopra di loro si sentivano come in una grande comunità.

Il tabernacolo, che nel Medioevo era stato la dimora del Santissimo e posto al di fuori dell'altare, ora ne divenne il centro. Si diffusero le processioni eucaristiche che dovevano attrarre i fedeli, mentre i miscredenti ne dovevano essere annientati o convertiti.

I gesuiti diffusero nel mondo una devozione tipicamente italiana le "Quarantore".

Tra le molteplici forme della devozione barocca cattolica è significativo il pellegrinaggio alla *Santa casa di Loreto*, che fu il "pellegrinaggio modello" di quel tempo, sostituendosi a Santiago e Gerusalemme a motivo della sua specificità mariana e della pratica del sacramento della penitenza.

Specifico della religiosità barocca fu il rapporto con l'atto di morire e con la morte stessa.

Per la preoccupazione verso la morte erano già presenti sin dal tardo Medioevo delle pubblicazioni dette "*Artes moriendi*" e su di esse si era poi innestata tutta la tematica rinascimentale della "vanità del mondo e della sua transitorietà".

Si aggiunsero i massacri delle guerre di religione, le carestie, le pestilenze, le crisi economiche, tanto che nel 1600 la tematica della morte penetrò nella mentalità occidentale come non mai nella storia, specialmente nelle regioni francofone.

La morte venne "confessionalizzata": quella cattolica proponeva i riti accompagnatori come: confessione, comunione, professione di fede, unzione dei malati ed esequie cattoliche.

La pratica dei "*Nove venerdì del mese*" si diffuse da quel periodo (Margherita Maria Alacoque 1647-1690).

I cattolici dovevano preoccuparsi della propria morte ma anche pregare per i loro defunti (dottrina del Purgatorio del Concilio di Trento).

L'evoluzione di questo concetto tese a far passare l'attenzione del fedele dal singolo momento della morte all'intero orientamento della vita in vista della morte. Francesco di Sales (1567-1622), in una sua lettera, formulò così questo concetto: "Ciò che non è per l'eternità, è nulla".

Nel suo complesso la religiosità barocca dell'inizio dell'epoca moderna appare come un tentativo di teologizzare e sacralizzare il mondo.

Le forme esteriori e "spettacolari" come le processioni eucaristiche attraverso le città rappresentavano una specie di "santa mobilità", un mezzo per superare i problemi della vita.

Le critiche alle forme esteriori di devozione, esercitate da Erasmo da Rotterdam e dai fedeli della "Devotio moderna", dapprima vennero respinte ma poi riapparvero all'interno dell'Illuminismo in forma ancor più radicale.

Il suono delle campane, statue, crocifissi e cappelle lungo le vie erano un modo per realizzare un contesto di vita cristiano cattolico.

Questa evoluzione non era solo "artistica", ma portava con sé anche una forte ricerca di razionalizzazione e di disciplina di vita e offriva un mezzo, per molti accettabile, per far fronte alle difficoltà del mondo.

Era favorevole allo sviluppo individuale e accessibile sia alle élite che alle persone comuni e portava con sé decise spinte alla libertà (legislazione sui matrimoni).

Questa realtà entrò in crisi quando nella società cominciò ad affermarsi una nuova visione del mondo, che spiegava in modo immanente i fenomeni della vita con le prime idee razionalistiche e materialistiche, e che non cercava necessariamente nella trascendenza il suo fine ultimo.

2) Dalla pace religiosa di Augusta del 1555 alla pace di Westfalia del 1648.

La soluzione violenta del conflitto religioso che in Francia e nei Paesi Bassi aveva portato a complicazioni pluridecennali, raggiunse nella guerra dei trent'anni un suo punto culminante ed anche una sua svolta che determinò, per il momento, la sua conclusione.

In questa guerra iniziata in Boemia come semplice rivolta di classe locale, alla fine erano implicate quasi tutte le potenze europee.

La Germania ne fu devastata in lungo e in largo e ad alcune sue parti occorsero decenni per risollevarsi, mentre nel resto d'Europa la pace di Westfalia creò i presupposti atti a determinarne gli equilibri sino alla rivoluzione francese.

L'avvio di questa grande guerra, iniziata nel segno dei conflitti confessionali tedeschi, si determinò con la costituzione nel 1608 della alleanza calvinista sorta nel Palatinato per reagire all'annessione di alcune terre da parte del cattolico duca Massimiliano di Baviera.

Nacque così l'Unione protestante, a cui si oppose l'anno successivo la Lega cattolica guidata dalla Baviera. Dato che entrambe le alleanze avevano legami con l'estero si comprese subito che il conflitto armato avrebbe coinvolto quasi tutte le potenze europee.

Nel 1619, nel corso di una rivolta popolare venne eletto re di Boemia Federico V° del Palatinato al posto dell'austriaco Ferdinando, l'imperatore allora reagì e sconfisse duramente i Boemi e l'esercito protestante nella battaglia della Montagna bianca (8/11/1620), ne seguirono gli anni più duri della controriforma.

L'Alto Palatinato venne annesso alla Baviera e ricondotto con la forza al cattolicesimo. L'imperatore Ferdinando II° ripristinò il cattolicesimo nei suoi territori che erano passati in gran parte alla Riforma luterana.

Quale punto culminante di questa evoluzione, l'*Editto di Restituzione* del 1629 pretendeva che venissero restituiti tutti i beni della Chiesa che erano stati alienati dai protestanti dopo il 1552, ad esempio diocesi, conventi, terreni, divenuti dei protestanti dovevano tornare al cattolicesimo. Questo avrebbe avuto conseguenze drammatiche soprattutto nella Germania settentrionale dove la Riforma era dominante.

Nel 1630 entrò in guerra la Svezia per sostenere i protestanti ma lo stesso re Gustavo Adolfo cadde nella battaglia di Lucerna. La Francia di Richelieu che non voleva un dominio degli Asburgo in Europa entrò in guerra contro la Spagna loro alleata e a questo punto fu chiaro che le questioni religiose non erano più il motivo vero della guerra.

Dopo vari trattati di pace preliminari e parziali (a Praga nel 1635 con i Boemi e nel 1648 a Münster con la Francia e Osnabrück con la Svezia) si ristabilì la pace a Westfalia.

La questione religiosa venne risolta sulla base delle disposizioni di Augusta, ma riconoscendo anche i calvinisti oltre ai luterani, e definendo l'anno 1624 come "anno normale" per stabilire definitivamente quali fossero i "confini confessionali".

Il principio "*Cuius regio, eius religio*" fu confermato, ma in caso di conversione del sovrano i sudditi non erano più obbligati a seguirlo.

La Dieta dell'imperatore da allora in poi doveva essere convocata in due parti separate, il "*Corpus Evangelicorum*" e il "*Corpus Catholicorum*", che potevano deliberare separatamente.

Ai principi dell'impero fu concesso, per la prima volta nella storia del Sacro Romano Impero, di avere autonome alleanze con i paesi stranieri.

Le proteste di papa Innocenzo X° restarono inascoltate, la politica europea aveva sviluppato una dinamica propria che non teneva più conto di una cristianità unitaria, guidata da un imperatore e da un papa, ma percorreva nuove vie politicamente e confessionalmente libere.